

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1877

dere. Io aderisco ben volentieri al suo invito, ed in prova lo lascio egli stesso arbitro di fissare poi quel giorno nel quale egli crederà possa io fare la mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha certamente capito, che dal momento che c'è un processo, il ministro non potrebbe rispondere che dopo esaurito il processo medesimo.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Visconti-Venosta al ministro degli affari esteri.

Essa è del tenore seguente:

« Desidero rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri una interrogazione sulla politica che il Governo intende seguire nell'attuale fase della questione d'Oriente. »

L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

VISCONTI-VENOSTA. Io credo, o signori, che con poche parole potrò raggiungere lo scopo che mi prefissi, annunciando la mia interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Io ho avuto l'onore di chiedere al Governo la pubblicazione dei documenti relativi agli affari di Oriente. Quando l'onorevole ministro presentò più tardi questi documenti, egli espresse il desiderio che nello stato dei negoziati d'allora, la questione non si discutesse in Parlamento.

Io mi affrettai allora a dichiarare che, per parte mia, acconsentivo di buon grado a differire una discussione che il Governo non credeva scevra d'inconvenienti.

Ora l'onorevole ministro degli affari esteri ha accettato le interrogazioni di due nostri colleghi, e i documenti che ha creduto di presentare al Parlamento sono sotto ai nostri occhi.

Essi si riferiscono ad una fase la quale sventuratamente pare debba chiudersi ben presto, se pur non è chiusa, la fase voglio dire dei negoziati e dei tentativi per giungere ad una soluzione pacifica.

Appare dai documenti che il Governo ha seguito gli avvenimenti, associando i suoi sforzi a quelli dell'Europa per assicurare il mantenimento della pace ed esercitando un'azione conciliatrice fra le varie potenze verso la Turchia.

Appare anche dai documenti che il Governo ha voluto mantenere la sua azione politica libera da ogni impegno futuro. Io di questo suo intento non posso dargli che lode. Ma ora, se la guerra non è ancora dichiarata, sono però quasi scomparse le speranze della pace: un nuovo periodo incomincia. Forse si presenterà più tardi l'occasione di esaminare il complesso della politica seguita dal Governo.

Ma oggi non intendo entrare in una discussione la quale non avrebbe che un valore storico e retrospettivo, perchè credo che le preoccupazioni del paese più che al passato si volgano ora al presente e all'avvenire.

In presenza dei nuovi avvenimenti, io credo che sia nostro dovere di esprimere al Governo l'opportunità di qualche dichiarazione sulle condizioni attuali della politica italiana, e sull'attitudine che esso intende serbare, sulla condotta che egli intende seguire nell'imminente conflitto.

Quando, o signori, la nostra costituzione nazionale non era compiuta, l'Italia nelle complicazioni europee vedeva e cercava l'occasione opportuna per coronare l'edificio della sua indipendenza, e della sua unità.

Ora l'Italia è fatta, l'Italia è uno Stato costituito, ed io credo che la sola politica che ci convenga è una politica prudente, leale, scevra da ogni spirito di avventure, che faccia considerare il vantaggio e l'utilità per gli interessi europei della presenza e dell'azione morale di questo giovane Stato nel concerto delle grandi potenze.

Io credo che solo per questa via l'Italia potrà consolidare la sua situazione internazionale, potrà renderla sicura nel presente e nell'avvenire, ottenere il vantaggio di fidee alleanze ed amicizie, e assicurarsi quella legittima influenza che ogni popolo ha ragione di ambire.

Io credo, o signori, che il ministro degli affari esteri non dissenta da questi pensieri; però io non voglio tacerlo, ho veduto con dispiacere e con meraviglia da qualche tempo manifestarsi, mantenersi in varie occasioni ed in giornali fra i più autorevoli di Europa, dei dubbi, delle diffidenze intorno alle tendenze della politica italiana; e se io volessi muovere un rimprovero al Ministero, gli farei quello di non aver pesto prima termine a queste voci inquietanti. Non esito a dichiarare che non credo queste diffidenze fondate. Ma sarò lieto se il ministro degli affari esteri vorrà pienamente assicurarci che le nostre relazioni con tutte le potenze sono così amichevoli, così ispirate a sentimenti di reciproca fiducia come lo erano pel passato, e come giova che si mantengano per agevolare l'azione conciliatrice che spetta alla diplomazia italiana.

Sono, signori, il primo a riconoscere i gravi interessi dell'Italia nella questione d'Oriente; sono il primo a riconoscere che l'Italia deve in tutti gli eventi che toccano alle condizioni politiche dell'impero ottomano, mantenere quella posizione che le è assicurata dai trattati e che le è prescritta dalla cura degli interessi che il Governo è chiamato a tutelare. Non intendo chiedere al Governo impegni assoluti,